

Assemblea annuale 2019

Relazione del presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto Gianluca Amadori

Care colleghe, cari colleghi,
vi ringrazio per essere intervenuti numerosi
all'assemblea annuale dell'Ordine.

Cercherò di essere il più sintetico possibile per non annoiarvi troppo, anche se non sarà facile, considerati i tanti accadimenti di questi mesi che hanno riflessi, anche pesanti, sulla nostra professione.

Prima di concentrarmi sui problemi e le criticità, sulle possibili iniziative da assumere, vorrei fare il punto su tutto ciò che ha fatto l'Ordine nel 2018, quello che è riuscito a fare nonostante le scarse risorse a disposizione e una normativa che costringe ad occupare una parte consistente del tempo e delle risorse ad occuparsi di questioni burocratiche.

Il Consiglio che mi onoro di rappresentare è giunto ormai a metà del mandato e l'attività svolta finora è stata intesa, su molti fronti.

L'Ordine è una macchina che funziona bene: è riuscito ulteriormente a ridurre i costi, come vi illustrerà più tardi il tesoriere, Giovanni D'Alessio, è

efficiente nel provvedere ad iscrizioni e cancellazioni, grazie alla capacità e all'impegno del Segretario Leopoldo Pietragnoli e del vicepresidente Matteo Guarda e offre risposte agli iscritti nel minore tempo possibile, grazie al grande impegno svolto, sempre con il sorriso e una grande professionalità da Cosetta, Cristina e Barbara.

Nel 2018 abbiamo avviato un monitoraggio sulla situazione della legge 150, coordinato dal consigliere Giuliano Gargano, abbiamo potenziato le attività nelle scuole, grazie alla passione e alle idee della consigliera Antonella Scambia, abbiamo ampliato l'attività di comunicazione, coordinata dal consigliere Costantino Meo, abbiamo lavorato per mettere a punto l'integrativo del Personale, dopo l'entrata in vigore del nuovo contratto, partita gestita dal consigliere Michele Gottardi. E ancora le molte consulenze tecnico-giuridiche e in materia di privacy, garantite dall'avvocato Giorgio Battaglini, e quelle in materia di diritto d'autore dell'avvocato Massimo Stefanutti.

ISCRITTI

Gli anni di forte incremento degli iscritti all'Albo professionale sono finiti. Da qualche anno stiamo registrando una flessione, in particolare tra i pubblicitari: un fenomeno dovuto al sempre meno lavoro disponibile, ai compensi sempre più bassi, ma anche all'introduzione dell'obbligo di formazione che

ha avuto come effetto un aumento delle dimissioni, in particolare da parte di quei colleghi che hanno collaborazioni giornalistiche più saltuarie.

Gli iscritti totali al 31 dicembre del 2018 in Veneto erano 4818, con un calo 166 iscritti. L'anno precedente erano 4984.

I professionisti sono 1163 (750 maschi, 413 femmine) - uno in più del 2017

I praticanti 34 (15 machi, 19 femmine) - erano 45 l'anno precedente

i pubblicisti 3344 (2164 maschi, 1180 femmine) - erano 3483

Gli iscritti all'elenco speciale 273 (209 maschi e 64 femmine) - erano 290

Stranieri 4

Formazione professionale

Siamo vicini alla chiusura del secondo triennio ed è con orgoglio che sottolineo gli enormi risultati ottenuti in pochissimo tempo. Nel 2018 sono stati messi a disposizione dei colleghi 138 corsi, ben 45 più dell'anno precedente.

Quella che all'inizio era stata vista con sospetto e fastidio da molti colleghi, è diventata parte integrante della vita professionale, riuscendo ad offrire aggiornamenti utili per il lavoro quotidiano, momenti di riflessione, occasioni di incontro e scambio di esperienze. Anche tra professioni diverse. La qualità dell'offerta è mediamente elevata e stiamo cercando di implementarla ulteriormente, sia proponendo

eventi deontologici che con seminari e laboratori sulle tecnologie digitali applicate all'informazione. Un ringraziamento speciale al consigliere Giorgio Gasco per la dedizione e la capacità con cui ha preso in mano la regia degli eventi formativo.

Tra le novità l'introduzione di un tutor che, su base volontaria, ogni praticante potrà richiedere per essere seguito da vicino, con consigli ed esercitazioni pratiche, nel periodo di formazione professionale.

Gli inadempienti all'obbligo formativo del primo triennio sono stati numerosi, ma pian piano i colleghi hanno iniziato a capire che la formazione è un'opportunità. La legge ci impone comunque di procedere contro chi non ha frequentato e il ministero della Giustizia ha confermato l'obbligo di avviare procedimenti disciplinari, anche per rispetto nei confronti di chi si è impegnato e ha svolto regolarmente la formazione.

In merito ai dati parlerà più ampiamente la presidente del Consiglio di disciplina, Fiorenza Coppari che ringrazio, assieme a tutti i componenti del Cdt per l'impegno e la dedizione - del tutto gratuita con cui svolgono un compito ingrato, dovendo giudicare e sanzionare i colleghi.

Deontologia

Lo sforzo compiuto negli ultimi anni per tenere alta la guardia sul rispetto delle norme deontologiche della

professione ha pagato. Quando, una decina di anni fa ho voluto proporre al Consiglio una linea di sempre maggiore attenzione e rigore i dubbi e le preoccupazioni non sono mancate. E invece la risposta dei colleghi è stata unanime perché dal rispetto della deontologia ne hanno da guadagnare tutti, e a livello generale l'immagine di una categoria oggi sotto attacco più che mai.

Il livello dell'informazione in Veneto è buono e non si registrano fortunatamente violazioni di particolare gravità. Grande attenzione merita sempre il rispetto della dignità delle persone, dai minori alle vittime di reati a sfondo sessuale, tema sul quale la sensibilità del mondo dell'informazione è fortunatamente molto cresciuto. Spettacolarizzazione delle notizie e verifica non sempre accurata sono problemi legati anche alle caratteristiche dell'informazione digitale, che impone tempi sempre più rapidi di lavoro più rapida e che pone il giornalista, volente o nolente, in continua relazione con ciò che accade sui social, dove le regole non esistono. Ma se il giornalismo avrà ancora un senso, una ragione di esistere - e io sono fermamente convinto che ce l'abbia - è proprio quella di offrire di più, e di qualità superiore rispetto al chiacchiericcio superficiale, volgare, spesso violento e becero, che caratterizza la Rete. Preoccupante è la crescente commistione tra pubblicità e informazione, con confini sempre meno marcato e distinguibili, a danno del cittadino: un altro

tema sul quale dobbiamo interrogarci e trovare strade che garantiscano rigore, autorevolezza, credibilità all'informazione professionale, per distinguersi da blogger e influencer il cui unico scopo, spesso, è quello di pubblicizzare prodotti senza alcun senso critico.

Abuso di professione giornalistica

Sono sempre più numerosi i casi sottoposti all'attenzione dell'Ordine. Le tecnologie digitali hanno portato ad una vera e propria esplosione di portali internet, siti, blog che si occupano di informazione, e che spesso si avvalgono di persone non iscritte all'Albo professionale. Cosa che accade anche nell'emittenza radio televisiva, in programmi a metà strada tra intrattenimento e informazione, negli uffici stampa.

In presenza di una normativa non chiara, risulta tra l'altro sempre più difficile difendere la figura professionale del giornalista e reprimere l'abuso di professione.

Il Consiglio è impegnato in un'attività di monitoraggio finalizzato per quanto possibile a garantire il rispetto delle regole, e dunque che siano i giornalisti ad occuparsi di informazione.

Il quadro normativo non aiuta: il legislatore ha reso non obbligatoria la registrazione delle testate online (a differenza delle altre) e per diventare pubblicista è necessario collaborare con una testata giornalistica

per due anni. In tal modo è di fatto autorizzata un'attività giornalistica ai non iscritti: perché non obbligare all'iscrizione ad un registro gli aspiranti pubblicisti (come i praticanti) per sottoporli fin dall'inizio alle regole professionali?

La difficoltà di configurare un'ipotesi di abuso di professione consegue anche da fatto che la libertà di espressione è costituzionalmente garantita a tutti e non sempre è facile tracciare un confine netto tra questa attività, e quella giornalistica per la quale è necessaria un'iscrizione all'Ordine. Motivo per il quale i casi di abuso della professione giornalistica approdati nelle aule di giustizia in Italia sono pochissimi.

Uffici stampa

A distanza di quasi vent'anni dall'approvazione della Legge 150 non si è riusciti ancora ad ottenere una effettiva applicazione delle norme. Anzi, stiamo assistendo a pericolose tendenze: mi riferisco al contratto della pubblica amministrazione che non ha previsto l'applicazione di contratto giornalistico a chi svolge attività di ufficio stampa nella PA.

La Federazione nazionale della Stampa italiana ha impugnato davanti al Tribunale di Roma l'ipotesi di accordo di contratto collettivo nazionale di lavoro del pubblico impiego, comparto enti locali, nella parte riguardante i profili professionali dei giornalisti. Tali profili sono stati definiti unilateralmente dall'Aran, senza consentire alla Fnsi di intervenire nella

trattativa. Ma la battaglia appare tutta in salita. E non è l'unica.

Contratto ed equo compenso

Il contratto nazionale di lavoro giornalistico, scaduto da tre anni, non ha ancora registrato l'apertura di alcun tavolo di trattative, così come la legge sull'equo compenso è bloccata, dopo l'annullamento dei minimi concordati da Sindacato ed editori, ritenuti per nulla equi dai giudici amministrativi. Per far riaprire il tavolo, alcuni colleghi si sono rivolti al Tar il quale, di recente, ha dato tempo al Governo 30 giorni per convocare le parti

Stati generali, Governo e riforma

Nel frattempo, la notizia è di lunedì, si è svolto il primo incontro degli Stati generali dell'editoria, voluti dal premier Conte per avviare un dibattito su come riformare il settore. Saranno raccolte le proposte di tutti i soggetti interessati e il Governo ha annunciato per settembre un disegno di legge di riforma radicale del mondo dell'informazione. Non mancano le preoccupazioni, di fronte alla paventata abolizione dell'Ordine, ad una volontà, neppure troppo nascosta, di voler "superare" la mediazione giornalistica, valorizzando e dando sempre più spazio alla comunicazione diretta, disintermediata, che però è cosa ben diversa dall'informazione. Ci sarà da lottare, tutti assieme, per difendere la nostra professione, e con essa, il diritto dei cittadini a

ricevere un'informazione corretta, completa, autorevole; commenti, riflessioni, analisi, e non soltanto comunicati, spot, propaganda o consigli per gli acquisti di qualche influencer.

Lo ha detto nei giorni scorsi la commissaria europea per la società e l'economia digitali Mariya Gabriel nella sua lectio magistralis all'università Luiss di Roma: "La disinformazione può influenzare le nostre opinioni, può insinuarsi nella nostra vita in quanto cittadini ed è un vero flagello invisibile", in grado di "minare sistemi elettorali e la stessa sicurezza dell'Europa". In questo contesto, "i media e i giornalisti professionisti sono indispensabili per trasmettere fatti e opinioni".

Lascia qualche perplessità la modalità con cui il Governo ha deciso di procedere, immaginando in 5 mesi, estate compresa, di poter mettere mano ad una materia così complessa e delicata, definendola con un disegno di legge, dopo aver aperto ai contributi di proposte di ogni singolo cittadino attraverso il sito del ministero.

Assieme al Sindacato promuoveremo apposite iniziative: nessuno vuole mettere in discussione la possibilità di ciascun cittadino di comunicare direttamente, cosa resa possibile dai social e ormai ampiamente utilizzata dai politici e non solo. Ma l'informazione è un'altra cosa.

Rispetto alla comunicazione, modalità che presuppone che il soggetto dica ciò che vuole, vero o falso che sia, senza domande e interlocuzioni di alcun tipo, l'informazione è senso critico, analisi, approfondimento. Informare significa porre quesiti, incalzare, offrire visioni diverse. È più scomoda per il potente di turno: ecco perché vogliono smantellare il giornalismo. Prima delegittimandolo, scatenando campagne di fango, bollando i giornalisti con termini infamanti come "avvoltoi". Con l'obiettivo di ridurci ad insaccatori di notizie prodotte altrove, a reggi microfono senza alcuna autonomia.

Nella difesa del giornalismo come patrimonio della democrazia speriamo di avere al nostro fianco anche gli editori che finora, in questi anni difficilissimi, di trasformazioni radicali, sembrano, però non avere idee, né coraggio; non hanno una visione, non sembrano disposti ad investire nella qualità.

L'unica cosa che gli editori hanno saputo fare è stato ridurre il numero di giornalisti nelle redazioni: negli ultimi 5 anni il giornalismo italiano ha perso il 15% dei posti di lavoro dipendente e la spesa per ammortizzatori sociali pagati dall'Istituto è cresciuta del 58%», come ha sottolineato Marina Macelloni, presidente dell'Inpgi, al Congresso nazionale della Fnsi.

La tenuta dell'Inpgi è a rischio, e con l'istituto di previdenza anche un pezzo della nostra libertà e

autonomia. Anche questo è un fronte su cui dobbiamo combattere.

Querele temerarie

I giornalisti sono sempre più sotto attacco. Per avere un quadro della situazione in Veneto, proporrò al Consiglio di inviare a tutti i colleghi della regione un questionario anonimo nel quale riferire se siano oggetto di querele o cause civili di risarcimento, per quali somme richieste, come si siano concluse, per poi organizzare una giornata nel corso della quale discutere sul tema e sollecitare l'approvazione di norme a tutela dell'informazione di cui si parla da troppo tempo, senza che però nulla si muova.

Un giornalismo libero, indipendente, autorevole è possibile se vi sono editori seri, corretti, solidi economicamente e con progetti editoriali credibili. Ma anche se vi sono norme che garantiscono lo svolgimento della professione senza condizionamenti e pressioni, senza il peso di querele infondate: è per questo che, chi denuncia per intimidire deve andare incontro a pesanti sanzioni.

Dobbiamo difendere il giornalismo dalle minacce di criminalità ed estremismi vari.

Lo deve fare lo Stato, come stabilisce una recente sentenza della Corte di Strasburgo secondo cui gli Stati non solo devono astenersi dall'ingerirsi nella libertà di stampa, ma devono anche adottare ogni

misura per consentire l'esercizio dell'attività giornalistica, per evitare un chilling effect a danno della collettività.

Anche in Veneto non siamo esenti da fenomeni preoccupanti: dalle carte dell'inchiesta sulla Camorra nel Veneto orientale è emersa l'esistenza di un progetto per intimidire la cronista del Gazzettino, Monica Andolfatto, fortunatamente mai messa in atto.

In una situazione così complessa e difficile, con lavoro sempre più precario e pagato sempre di meno, c'è una sola possibile risposta da parte dei giornalisti: restare uniti e compatti. Fare fronte comune per respingere i tentativi, sempre più smaccati, di indebolire la figura del giornalista, di svuotarla.

In un mondo in cui il robot journalist ha già sostituito il giornalista al desk, l'unica possibilità che abbiamo per difendere il nostro mestiere, è riempire le nostre testate di inchieste, approfondimenti, analisi, reportage; lasciar stare le polemiche senza senso e i pettegolezzi vuoti, dedicando tempo e risorse ad un giornalismo più alto, a pagine di servizio, di stimolo al dibattito e alla crescita, di riflessioni sulle parole all'insegna di odio e razzismo che caratterizzato sempre più la politica di questi giorni.

Ma oltre a questo serve che ciascuno di noi offra la sua disponibilità, un po' del suo tempo, per mettersi a disposizione della categoria. Per impegnarsi con spirito di servizio per difendere la professione. Oggi più che mai è necessario valorizzare il senso di responsabilità che ricade su ciascuno di noi, valorizzando l'importantissimo ruolo del giornalista.

Non è più tempo di restare, ciascuno di noi, chiuso tra le mura della propria redazione a pensare solo al lavoro quotidiano. Costa fatica, ma se vogliamo costruire un futuro alla nostra professione dobbiamo sacrificarci un po' tutti. Dobbiamo metterci a disposizione della categoria.

La risposta a chi ci critica il lavoro giornalistico è valorizzare la dignità professionale, aumentare la preparazione, rendere il rispetto delle regole deontologiche il faro dell'attività quotidiana. Meno spettacolo e titoli gridati, più inchieste e approfondimenti.

Certo, è più difficile e impegnativo con gli scarsi mezzi che gli editori ci mettono a disposizione. Ma è il tempo delle scelte: ha senso pagare un professionista per fare copia e incolla di un comunicato?

Nelle redazioni sento colleghi con responsabilità di vertice che, di fronte ad approfondimenti autonomi

fatti da colleghi domandano: ma questa cosa chi la dice? Come se il nostro lavoro fosse solo quello di registrare le dichiarazioni di tizio o caio. Se l'informazione è in crisi la colpa è anche di chi interpreta così la professione, magari mettendosi al servizio del potente di turno.

Dobbiamo reagire: continuando con il progressivo alleggerimento dei contenuti, non faremo che accelerare la crisi dei media. In un contesto nel quale ciascun cittadino può mettere in circolo informazioni in Rete, il ruolo del giornalista, del professionista dell'informazione, deve puntare sulla qualità. È necessario alzare il livello, rendere indispensabile l'informazione arricchendola di valore aggiunto, non svuotandola progressivamente di contenuti; caratterizzandola con lavori di ricerca, notizie di approfondimento e denuncia. Si può fare. Si deve fare. Il lavoro giornalistico, altrimenti, rischia davvero di diventare superfluo e inutile.

La salvaguardia di ciò che resta delle redazioni passa necessariamente dal superamento dell'attuale sfruttamento selvaggio, senza regole, dei giornalisti esterni. Il Sindacato ha tanto lavoro da fare. Un lavoro difficile a causa della posizione degli editori, ma anche di un mercato nel quale c'è chi è disposto addirittura a regalare la propria professionalità lavorando gratis o quasi. A rischio, assieme ai livelli di sussistenza minima di molti colleghi, vi è la sopravvivenza degli organismi assistenziali e

previdenziali, Inpgi e Casagit. E, di conseguenza, della nostra libertà e autonomia.

Concludo con gli ultimi, ma non per questo meno importanti, ringraziamenti. Perché tutto quello che siamo riusciti a fare, che riusciamo a fare, non è sicuramente merito mio, ma dei numerosi colleghi che si impegnano, per la categoria, a titolo di volontariato: Orazio Carrubba, direttore della Scuola Buzzati, e con lui i colleghi dello staff della formazione, Pierluigi Rizziato, Gigi Fincato e Michele Contessa. I tanti colleghi - non posso citarli tutti - che si fanno i docenti nei corsi di formazione, Carlo Felice Dalla Pasqua che ogni anno collabora sul fronte delle tecnologie digitali, organizzando molti degli eventi formativi estivi di Cortina.

Vi chiederei di dedicare a tutti loro un applauso sincero